I.M.G.1

leggendo la tua cara mi vengono 1
a mente le colline di S. Miniato e
la piazza di S. Maria del fiore. Anche
lì ti ho pensato tante volte e per
combinazione c'era il sole, e anche
vento. Come è bella quando tira
vento e l'aria si purifica fin che
il bianco abbaglia, vero, specie quello
del campanile nelle prime ore della
mattina.

Non ti sono lontana, ne oggi
ne domani, ne dopo; perchè tu sei
quello che svolge la mia vita e la
conduce e le domando. Non si vive
per questo del resto, specialmente la 2
donna che da il suo amore per altro
scopo da quello dell'uomo, in altro
modo?

Nè ti sono mai stata lontana
ma anche ne la pena maggiore, per-
chè non potevo.

Sono andata ad aprire il
fascio dei tuoi libri riflettendo ancora
se dovessi o no farlo. Ma tu me l'hai
permesso. Mi è parso di toccare te e
lontani periodi della tua vita.
Quanto è bello tutto questo! e chi
lo crea non se ne avvede, perchè da
alla cosa tutt'altro principio. e sa la
fatica che tedia. Ma questi sono

anni di lavoro, e la prima cosa che[3]
mi sono chiesta, è come tu possa
separartene. Ma tu non avrai più
fida custode di me. Ti vedono qui
lentissimi, i periodi di intervallo, così lun-
ghi se non mi inganno, i segni immine-
revoli che separano un appunto da
l'altro e dove tu devi esserti indugiato
forse in momenti di stanchezza, per-
che non collegano con gli elementi in
questione come io credevo ai primi ve-
duti. Ma non mi ci sono dedicata
molto per questo e ne ho ancora la cu-
riosità se così si può chiamare. Ho
ho rintracciato verso il margine di una
pagina il disegno leggerissimo di una chio-[4]
mela che ti ricamai una volta sopra una
tela, rimpiccolita qui, con una esattezza di
dettagli che quasi mi fa pensare.
A che pensi tu quando studi? Mi sembra
che non ci sia qui un solo periodo da poter
comporre in uno stato di divagazione,
perchè tutto è ricerca.
Non so ridirti che cosa mi faccia pre-
rare un manoscritto, sia esso opera
scientifica o altro, ma che porti i se-
gni di uno studio lungo e minuto, in
cui se tu cerchi, senti quasi la presenza
del più grande e più potente nell'uomo:
l'intelletto, la fatica sua, talvolta il suo
tormento anche nelle cose che sembra-
no aride, e che pure esse, forse più

delle altre non possono essere che dopo lavoro consenta di forze.
Lo tutto questo vi sento, a cui nulla mi sembra possibile si debba sacrificare, fosse anche la più grande opera data al bene del proprio paese. Ma non ti parlo per contrasto, lo sai ora poi nel momento che corre. Solo per una riflessione che devo sospendere perchè il lume è finito, e l'unica volvola di luce che mi era rimasta sana, si è rotta poco fa. Così è tardi e la casa spenta. Ma riprendo a giorno. Sono presso di te che mi dici l'incidente della stazione. Mi assento un momento da questi pensieri che mi

occuparvo la mente:

I. VI. 4. 1 A

Dotton

G. Matteotti

Frattapolesine

Rovigo

I.M.4.1 B